

La richiesta ha infuocato il parlamento russo. Accuse di mire dittatoriali. «È disposto pure all'inganno»

Una commissione è al lavoro ma nella prima votazione «di principio» la proposta è stata accettata

Eltsin: «Voglio pieni poteri» Il Congresso decide oggi

Anche Eltsin vuole poteri speciali per poter governare la Russia. Poteri «temporanei» sin quando non verrà eletto dal popolo il presidente della repubblica federativa. La proposta al Congresso dei deputati accolta con reazioni contrastanti. «Bisogna scongiurare conflitti sociali e garantire la pace civile». Accuse di mire dittatoriali. La sua vice: «Adesso è chiaro, Eltsin è disposto a tutto, anche all'inganno».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA. «Pieni poteri» Eltsin adesso li vuole, e subito. Pieni poteri per essere in grado di affrontare la difficile e complessa situazione della Russia. «E non c'è tempo da perdere». Come una «bomba» è il commento del cronista televisivo - la richiesta del capo del parlamento russo è esplosa nell'aula del Grande Palazzo del Cremlino dove da otto giorni si assiste al braccio di ferro tra sostenitori di Eltsin,

raggruppati nella formazione di Russia Democratica e i deputati comunisti presenti in varie frazioni. Eltsin ha chiesto al Congresso dei deputati russi di essere investito di alcuni poteri straordinari al fine di garantire la «pace civile, l'ordine pubblico» ed anche per scongiurare pericolosi «conflitti sociali». La battaglia dei ministri evidentemente insegna e Eltsin che da questi lavoratori ha ricevuto il massi-

mo sostegno, si è offerto, non senza intenti polemi e di sfida, come l'unica personalità in grado di poter placare lo scontento delle masse. Il capo del parlamento russo ha, in sostanza, invocato misure «temporanee» sino a quando non verrà l'ora per la elezione diretta del presidente della repubblica russa. Il Congresso ha avuto opposte reazioni e, in alcuni momenti, nell'aula la tensione ha rischiato di scatenare qualche alterco davanti ai microfoni sui quali si sono tuftati i deputati di opposto orientamento.

La proposta di Eltsin ha ulteriormente prolungato i lavori della sessione che, nelle ordinarie intenzioni, avrebbe dovuto concludersi martedì scorso. Ma la richiesta di poteri eccezionali, già nella veste di presidente del parlamento, ha riaperto i fuochi. Eltsin vuole che il Soviet supremo (cioè il parlamento della normale legislazione) venga investito di poteri dello stesso Congresso, sia messo in condizione di varare provvedimenti che entrino subito in vigore salvo poi la successiva ratifica. Ma, soprattutto, Eltsin cerca l'assenso per poter imporre «direttive» obbligatorie su tutto il territorio della repubblica e per adottare «misure straordinarie in determinati territori» della Russia. Evidente l'obiettivo di superare le resistenze di molti soviet regionali e municipali che non gradiscono l'attuale linea politica del capo del parlamento e che diffidano delle sue intenzioni.



Il presidente della Repubblica russa, Boris Eltsin

«L'el - adesso è chiaro - è disposto a tutto», ha denunciato dalla tribuna, rivolta a Eltsin, il vicepresidente Svetlana Gorbaceva, ormai nota come la donna che ha avuto la

forza di sfidare l'uomo più popolare nella repubblica. Con voce ferma, per nulla intimorita dalle interruzioni provenienti dalla sala, la Gorbaceva ha aggiunto: «Con questo suo programma, Boris Eltsin si è autodenunciato. È davvero disposto a tutto, all'inganno, alla falsificazione e a qualsiasi avventura pur di raggiungere il proprio scopo». Eltsin non ha battuto ciglio e nemmeno quando altri deputati hanno denunciato le sue mire «dittatoriali». Un funzionario del partito comunista, Ivan Ribkin, di Volgograd, ha detto: «I nuovi poteri inasprirebbero la situazione economica e politica e, comunque, essi suonano come autoritarismo da vecchio primo segretario». «Non è vero - ha replicato il fedelissimo Ruslan Kasbulatov - i poteri richiesti sono ben minimi, poca cosa. Eltsin, adesso, è come un uomo con il cappio

al collo e le mani legate. Non è messo in condizione di lavorare. Un altro deputato, Alexander Veshniakov non ha avuto dubbi: «I poteri speciali aggraverebbero il contrasto con le autonomie e porterebbero alla dittatura del gruppo di Russia Democratica». Invece il comunista «democratico» Alexander Ruzkol, promotore di un gruppo autonomo di deputati pur sempre sentiti al partito si è mostrato certo che non si giungerà alla dittatura di Eltsin perché di nuovi poteri si ha bisogno fin quando non verrà istituito un sistema efficace di governo».

Il contrasto che si è creato ha convinto sull'indispensabilità di formare una commissione che proponga alle assise un testo concordato il più possibile, anche se il Congresso ha dato, con la classica votazione «di principio» il proprio assenso alle linee genera-

l'attentato. Ma finora, a parte un'impronta di pneumatici di motocicletta nulla è stato trovato. Con un raggio laser è stata «materializzata» la traiettoria dei tre colpi sparati dal killer nascosto in un piccolo giardino a sessanta metri da casa Rohwedder. Gli inquirenti stanno anche cercando di stabilire se la moglie di Rohwedder, Hergard, colpita di stucco, è stata ferita erroneamente oppure se l'intenzione era di assassinare anche lei.

La capitale della Bielorussia lancia un ultimatum al governo. Gorbaciov ai minatori: «Abbiamo fatto il possibile»

Minsk in sciopero si ribella all'aumento dei prezzi

Scende in sciopero Minsk, la capitale della Bielorussia, contro l'aumento dei prezzi. Gli economisti di area democratica accusano il premier Pavlov di misure prive di senso. Il fronte degli scioperi si allarga, nonostante un accordo fra governo e minatori dall'incerta applicazione, il Soviet supremo dell'Urss denuncia il rischio della catastrofe finanziaria: le repubbliche non finanziano il bilancio statale.

DALLA NOSTRA INVIATA JOLANDA BUFALINI

MOSCA. La tranquilla e conservatrice Bielorussia si è ribellata agli aumenti dei prezzi. A Minsk, capitale della terza repubblica slava dell'Urss, un comizio è seguito, ieri, allo sciopero spontaneo che il 3 aprile dall'aumento dei prezzi. Operai delle fabbriche metalmeccaniche, studenti e pensionati si sono raccolti davanti al palazzo del governo intorno alle 11 del mattino. Il comizio è andato avanti per sei ore e mano mano che il tempo passava la folla diventava sempre più numerosa, sino a raggiungere le 30.000 persone. La statua di Lenin si è trasformata in una tribuna dalla quale si succedevano oratori improvvisati i rappresentanti dei collettivi di lavoro hanno trasformato le rivendicazioni economiche già espresse il giorno prima in protesta politica. Vogliono le dimissioni del governo dell'Unione, del governo repubbli-



Lavoratori in sciopero protestano nella piazza centrale di Minsk

no, di Valentin Pavlov, di Nikolaj Dementjev, presidente del Soviet supremo bielorussia, di Mikhail Gorbaciov, chiedono inoltre lo scioglimento del Congresso dell'Unione e di quello repubblicano. Sul piano economico si chiede la copertura al cento per cento degli aumenti dei prezzi, quindi i salari dovrebbero raddoppiare o triplicare, l'abolizione della cosiddetta «tassa del presidente», una tassa del 5% per ogni bene acquistato. Intorno alle 12 il capo del governo della repubblica, Viaceslav Kebich ha cercato di parlare ai manifestanti, ma i fischi lo hanno più volte interrotto e ha dovuto rinunciare. Il governo bielorussia, ha detto Kebich alla Tass, è disposto a trattare con una rappresentanza dei collettivi di lavoro, tuttavia la concessione di aumenti salariali potrebbe avvenire solo a dispetto dei

programmi sociali. I lavoratori hanno risposto costituendo un comitato di sciopero, con cui il governo bielorussia oggi comincerà a trattare, che annuncia per il 10 aprile se non saranno soddisfatte le richieste, uno sciopero generale nella Repubblica. Altri scioperi sono annunciati nelle città russe di Bransk e Novinsk.

Sull'altro fronte caldo, lo sciopero dei minatori, sembra si sia raggiunto un accordo fra governo e rappresentanza dei lavoratori, anche se il vice premier che ha condotto la trattativa, Lev Riabev, ha detto di «non nutrire illusioni circa la fine immediata della protesta. Solo una parte delle miniere riprenderà a pieno ritmo, in al-

tre diminuirà il numero degli scioperanti». L'accordo, raggiunto dopo due giorni di colloqui con 200 delegati, ai quali alla fine ha partecipato lo stesso Gorbaciov, prevede aumenti graduali sino al 30 per cento in più alla fine di questo anno, condizionata però alla produttività prevista dai piani economici. Si prevedono inoltre age-

volazioni sull'età pensionabile e compensazioni extra, da aggiungersi ai 60 rubli concessi a tutti per il rincaro dei prezzi. «Non abbiamo trascurato l'attenzione verso questa importante categoria di lavoratori. Tutto quello che potevamo spremere l'abbiamo spremuto, anche voi dovete comprendere la difficile situazione del paese», così il commento del presidente Gorbaciov. Il presidente del sindacato indipendente, Romanov, giudica l'accordo negativamente. «Si tratta solo di mezze misure», ha detto. Attualmente sono in sciopero, ha detto Riabev, 118 dei circa 600 giacimenti carboniferi dell'Urss e il danno si misura in molti miliardi. Sono, come previsto, rimaste fuori dai colloqui le richieste politiche e il vice premier sovietico ha invitato Boris Eltsin a «non brandire l'arma dei minatori per finalità politiche». Ma la lotta politica infiamma anche il contenzioso economico fra centro e repubbliche. In particolare la Russia non ha trasferito al centro, dice una risoluzione del Soviet supremo dell'Urss, i 105 miliardi concordati. Insolventi sono anche l'Ucraina, alla cui testa è il comunista Kravciuk, e le repubbliche separatiste del Baltico. Secondo il ministero delle finanze sovietico tali fon-

di sono stati congelati nelle banche e senza di essi non si potrà far fronte alle spese per il mantenimento dell'esercito sovietico o al programma di risanamento per il disastro di Chernobyl. La catastrofe finanziaria è certa se non si fronteggerà il deficit che raggiunge i 123 miliardi di rubli. Lo afferma il presidente della commissione bilancio, Viktor Kucerenco. Gli risponde Mikhail Bocharov presidente del consiglio economico della Russia, per il quale molti non si rendono conto delle dimensioni della crisi. Secondo Bocharov «è da aspettarsi che interi settori economici si fermeranno e vi saranno nuove vampe di protesta». Dello stesso tenore le valutazioni di Stanislav Shatalin, padre del famoso piano dei «500 giorni». «I provvedimenti di Pavlov sono un non senso economico. Non vi sarà alcuna ripresa della produttività ma solo una spirale inflazionistica». La ricetta proposta dagli economisti di area democratica ripropone l'accordo che già in settembre doveva portare a un governo interpartitico. «Si deve rinnovare l'intero bilancio - dichiara Bocharov - ridurre e distribuire le funzioni dei centri di potere. Per Shatalin si deve mirare alla introduzione della proprietà privata e a quella dei rapporti di mercato».

PARIGI. A conclusione di un aspro dibattito l'Assemblea nazionale francese ha approvato con 297 voti a favore 275 contrari il riconoscimento di un'identità separata e distinta per il popolo corso. La decisione è venuta con il voto sul primo e più controverso articolo della legge di riforma dello status politico e amministrativo della Corsica che, si prevede, sarà approvata entro oggi.

Francia Il Parlamento: «un'identità» per i corsi

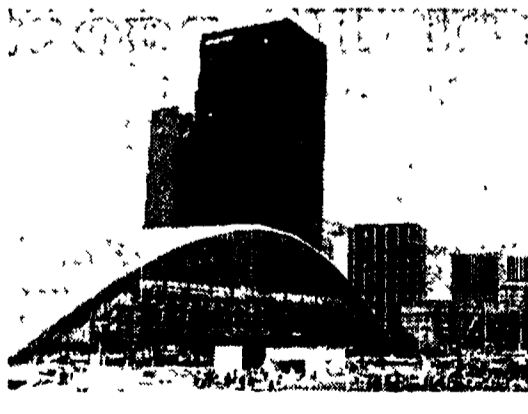
Olp Il Fronte scarica Hawatmeh

Parigi da fantascienza, parola di Rocard

Appena passato il Duemila la regione parigina conterà più di 13 milioni di abitanti. Un polo urbano di formidabili dimensioni, che già rischia l'ingovernabilità. In questi giorni sono stati presentati una serie di progetti a prima vista fantascientifici, ma ai quali Michel Rocard non intende rinunciare: anelli di autostrade sotterranee, servizi ferroviari a spirale intorno alla capitale, nuove città «medie».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIANNI MARSILLI

PARIGI. Nel luglio del 1989, mentre Parigi ballava, si lava e si esibiva in onore del Bicentenario, Michel Rocard, il più schivo degli uomini politici transalpini, aprì anch'egli il suo «grande cantiere» (quasi in implicita polemica con quelli fastosamente inaugurati da Mitterand, come l'Arche de la Defense o la Piramide del Louvre) voleva, il primo ministro, che si ridisegnasse lo schema urbanistico della regione parigina. Il «Progetto di grande ambizione» tale da imprimere ai luoghi un segno duraturo, per il prossimo secolo. Dopo quasi due anni di concertazione intensa, nei giorni scorsi il gigantesco finanziamento ha cominciato a prendere forma. Dapprima il consiglio regionale ha presentato il suo progetto di nuove infrastrutture urbane. Una rete di 150 chilometri di autostrade sotterranee, scavate una cinquantina di metri sotto la superficie del suolo. A pagamento be-



hanno in mente simili progetti ma non hanno ancora messo mano. La rete autostradale si accompagnerà a quella ferroviaria che dovrebbe circondare la capitale in una veloce spirale comprensiva di tutta la grande periferia parigina. In inoltre il prefetto della regione ha reso noto lo studio progettuale urbanistico per l'île de France. Per avere un'idea della sua importanza e del suo impatto nazionale basta snocciolare qualche cifra: gli edifici di realizzazione, 25 anni. Secondo lo studio iniziale i francesi dovrebbero poi essere in grado di esportare il loro know how, poiché Tokyo, Londra, New York e Singapore

conosceranno così un nuovo sviluppo e fungeranno da cuscinetto tra l'area della capitale e le regioni intorno, impedendo l'effetto di attrazione che Parigi inevitabilmente esercita sulla provincia. Le città «medie» saranno dotate di università di ambizioni internazionali, oltre che dei servizi e ferroviari di cui sopra. In altre parole il sistema regionale, che oggi può definirsi solare (dove il sole è ovviamente Parigi), dovrà tendenzialmente diventare policentrico. E, nientostante, tanto quello del consiglio regionale quanto quello del prefetto sono «libri bianchi», tutti da scrivere. Sul primo pende un'incertezza politica: il consiglio regionale dell'île de France è infatti a maggioranza di destra. Ma il primo ministro intende corticare ogni scelta, ed evitare scontri frontali. E comunque il prossimo anno ci saranno le elezioni regionali alle quali non è escluso che lo stesso Rocard sia presente. Il secondo «libro bianco» è figlio diretto del potere socialista: il prefetto è infatti creatura istituzionale del presidente della Repubblica, e nel caso specifico creatura politica del primo ministro. E quest'ultimo si è già dimostrato maestro nell'arte della mediazione: anzi, del compromesso come nuova forma di relazione sociale, da buon cultore del socialismo alla svede-

Il diavolo in visione alla tv Usa

NEW YORK. Dimenticate l'Esorcista I, II e III. Stasera il diavolo arriva in quasi diretta tv nella casa degli americani, nell'ora di massimo ascolto. Sul programma «20-20» della rete Abc gli spettatori potranno vedere per ventisei lunghi minuti, appena interrotti dalle solite pubblicità, l'esorcista dal vero di una ragazza sedicenne. Non ci sono gli effetti speciali della serie dei film dell'horror. La ragazza non si svia la testa, non levita aleggiando in aria. Ma grida, piange e urla in una lingua strana, che nessuno conosce. «Forse un dialetto africano», dicono gli esperti. L'ossessa è pare invasata in modo «leggero», mostrano spiegano i due preti che la esorcizzano, solo due dei quattro seguaci tradizionali della presenza del Demone Sarcob. È quindi un caso di «tormento dall'esterno», non di possesso dal di dentro. Da qui la spettacolarità ridimensionata. Questo esorcismo si era svolto lo scorso anno, in ottobre, nella cappella di Santa Rita, nella cittadina di Wellington in Florida. Era durato 6 ore, filmate su videocassetta dall'inizio alla fine su autorizzazione dell'arcivescovo di Palm Beach. Uno dei due esorcisti che avevano condotto la cerimonia il padre James LeBar dell'Arcidiocesi di New York, capellano di un manicomio (lo Hudson River Psychiatric Center di Poughkeepsie) sostiene di aver

autorizzato la Abc a filmare l'operazione perché così «si incoraggia a credere nell'esistenza del Diavolo e si informa il pubblico sui rimedi che la Chiesa è in grado di offrire per liberare la gente dalle forze diaboliche». Il diavolo esiste davvero, è potente e attivo, con questa trasmissione contribuisce a reagire alle attività diaboliche che ci circondano», si sente dire nel programma al vescovo di Palm Beach Keith Symons, il prelati che aveva autorizzato lo spettacolo. Sia Symons che l'esorcista LeBar sostengono di essere stati autorizzati in alto loco. Addirittura dal Vaticano. Certamente dal cardinale O'Connor, l'arcivescovo di New York. «Sono in stretto contatto col cardinale, se lui mi avesse detto di non farlo non l'avrei fatto», dice padre LeBar. Il portavoce del cardinale che lo scorso anno aveva già fatto scalpore predicando in chiesa contro

la musica Rock che «attrae i giovani al culto del Demone» e rivelando pubblicamente di aver autorizzato diversi esorcismi in piena regola nella sua diocesi, cerca di minimizzare. Ma non smentisce il cardinale non ha discusso del programma televisivo né ha dato un'esplicita autorizzazione, dichiara padre Joseph Swilling dall'Arcivescovo. Ma da altri ambienti cattolici è già polemica e stupore indignato. Ovviamente nessuno di loro si azzarda a sostenere che il Diavolo è una sciocchezza, perché rischierebbe di passare per eretico. In discussione è il buon gusto e la liceità della scelta di mandarlo in onda in diretta o differita che sia. «C'è posto per l'esorcismo nell'segnamento della Chiesa. Ma questo posto non è nei media», dichiara il gesuita della Loyola University di Chicago Richard Woods aggiungendo che la trasmissione volerebbe una